

Da grande farò l'infermiere

Bigino sul razzolare nel campo dell'influenza spagnola del 1918

Dal Vocabolario Treccani

Razzolare: verbo intransitivo, 1 Raspare con le zampe nel terreno per scovare qualcosa da beccare.... 2 estensione, Rovistare, frugare.

I razzolatori sono uno strano incrocio tra un roadrunner dalla lunga coda ed un lanzichenecco.

Applicano, nella ricerca, quella che è la virtù prima per avere successo: la fortuna. Il termine reale è al maschile ed è volgare e per decenza utilizzeremo quello di “fortuna”.

Come i roadrunner i razzolatori corrono da tutte le parti, sino ad inciampare in qualcosa ed allora si inizia a razzolare furiosamente alla ricerca di un tubero, una radice commestibile, qualsiasi cosa che, da buoni lanzicheneccchi, si acchiappa, perchè si finisce sempre con trovare un particolare che altri non hanno notato, ma che può dare un'impronta umana a ciò che si scriverà; piccole cose, ma che ti fanno capire come si viveva in un mondo che “era appena ieri”, di cui calchi ancora i marciapiedi, in cui il pane, che oggi abbiamo in così tante sfiziose varietà, era fondamentale e, frequentemente, non era poi “così pane” e l'acqua, spesso, bisognava andare a prendersela, ma non in negozio.

Gli storici entrano dall'ingresso principale, i razzolatori buttati fuori da una porta trovano sempre una finestra da cui rientrare.

Gli storici sono ricercatori seri, con una solida preparazione ed istruzione, con le idee chiare e possibilità di accesso alle notizie da fonti importanti.....ma i razzolatori si divertono molto, ma molto di più.

Ab occulta coeli influenza

Per quanto si tratti di un excursus, può, comunque, risultare interessante prendere visione di “influenza, chi era costei”, ovvero, risalire all'origine del nome; un colpo d'occhio sull'argomento di discussione, una volta sarebbe stato a volo d'uccello ed ora, probabilmente, a volo di drone; ma è comunque un modo per fare le presentazioni di rito.

Il nome “influenza” è un nostro prodotto di esportazione, quando si riteneva che il malanno fosse causato da un occulto influsso dei cieli.

Il termine venne adottato scientificamente, a livello internazionale, ad opera degli inglesi, dopo l'epidemia, di influenza, appunto, del 1743. Notizie

conciise, ma interessanti, le potete trovare nel “Dizionario etimologico storico dei termini medici” (1) di Enrico Marcovecchio che è disponibile presso la Biblioteca Statale di Cremona dove, con un minimo di diplomazia, la sala di consultazione diverrà, per un razzolatore, la tana del bianconiglio. L'unica certezza è quella che, seppure non avesse ancora un nome proprio, l'influenza ha perseguitato l'umanità da tempi immemori. Ippocrate, nel Libro Sesto, Delle Epidemie (2), potrebbe riferirsi all'influenza quando parla della tosse di Perinto:

“Le tossi iniziarono circa al tempo del solstizio invernale, al quindicesimo o al ventesimo giorno, in seguito al cambiamento frequente di venti del sud e del nord e di tempo nevoso: di queste, alcune erano di decorso breve, altre di decorso lungo e c'erano frequenti casi di affezioni polmonari”.

Non è l'unica forbita descrizione storica del malanno; ne “La guerra del Peloponneso” (3) Tucidide accenna ad una manifestazione epidemica che potrebbe essere influenza:

“Erano tormentati dalle malattie per le due seguenti ragioni, perchè si trovavano nella stagione dell'anno in cui gli uomini si ammalano di più e per il fatto che il luogo in cui stavano era paludoso e difficile”

Anche questa pubblicazione è in possesso della Biblioteca di Cremona. Una descrizione più dettagliata dell'affezione ci proviene dal vicino oriente, ad opera di Hamza ibn Asad Abu Ya'la ibn al-Qalanisi, politico e cronista arabo, il luogo è Damasco ed è il dicembre 1152:

“Durante la prima decade di Cha'ban, che corrispondeva alla prima decade di dicembre, acqua e aria a Damasco si sono alterate e gli abitanti sono stati presi dalla febbre e dalla tosse; tutti sono stati colpiti, l'elite, la massa, i vecchi, i giovani, i bambini, quindi c'era una folla tra i negozi dei farmacisti per procurarsi la pozione. Si dice che un farmacista ha fatto un conto di quello che aveva venduto in un giorno e ha trovato trecentottanta formule. La maggior parte delle persone si sono riprese e sono guarite e la malattia non durò più di una settimana o meno; coloro che superarono questo termine morirono. Il lavoro dei lavatori di cadaveri e dei seppellitori raddoppiò perchè avevamo bisogno di loro a causa del gran numero di morti”.

La descrizione riportata è ottenibile online in due siti, il primo è quello delle

Publications de l'Institut français du Proche-Orient, dove è edita l'opera di Roger Le

Tourneau: “Damas de 1075 à 1154” (4) che la contiene; mentre il secondo è BIU Santé, che riproduce il passo di nostro interesse nella pubblicazione: “La Chronique Medicale” del 1926. (5)

E' comunque il caso, per dare un'identità fisica al tutto, di risalire a qualche indicazione anagrafica su Ibn Al-Qalansi, la voce narrante.

Come si individuano i siti di interesse come questi? Razzolando e facendo opera di predazione sulle indicazioni di altri autori, per quanto vaghe possano essere, anzi, più sono vaghe, più sono appetibili, perchè rappresentano percorsi poco frequentati e poi, sempre e comunque, risalire alla fonte originale dell'informazione ed ottenerla. La patologia prende il proprio nome nel 1358, da Matteo Villani, storico e scrittore fiorentino che nella sua “Cronica” (6) scrive:

Essendo dal cominciamento del verno continovato fino al gennaio un'aria sottilissima, chiara e serena, e mantenuta senza ravvolgimento di nuvoli o di venti, oltre all'usato natural modo, per sperienza del fatto si conobbe, che per questa aria venne un'influenza, che poco meno che tutti i corpi umani della città, e del contado e distretto di Firenze, e delle circostanti vicinanze fece infreddare, e durare il freddo avvelenato nei corpi assai più lungamente che l'usato modo. E per dieta o per altri argomenti ch'è medici facessero o sapessero trovare, non poteano avacciare la liberagione, né da quello liberare le loro persone, e molti dopo la lunga malattia ne morivano; e vegnendo appresso la primavera, molti morirono di subitanea morte. Dissesi per gli astrolaghi, che fu per influenza di costellazioni, altri per troppa sottigliezza d'aria nel tempo della vernata”.

Conferma di quanto citato ed ulteriori indicazioni si trovano nell'opera del Professor Alfonso Corradi “L'influenza – origine e fortuna della parola” del 1890 (7) da cui possiamo trarre un ulteriore sostegno all'italica origine del nome della patologia, dal riferimento all'opera di Piero Boninsegni: “Historia Fiorentina” del 1581 (8), in cui l'autore scrive:

Essendo stato dal principio del verno passato uno tempo serenissimo cominciò una influenza di freddo, che quasi ogni persona della città, e distretto, & d'intorno infreddarono, & molti ne morirono.

E' stata una presentazione lunga e formale, ma finalmente ci si conosce per nome; anche se, visto il carattere del nuovo arrivato, meglio non stringersi la mano.

La “Cronica” di Matteo Villani è disponibile online su Google Books, mentre

“L'influenza” di Alfonso Corradi è ottenibile dal sito della Wellcome Library e “Historia Fiorentina” di Piero Boninsegni è presente online su Internet Archive, tre vere Disneyland per razzolatori.

Conoscere il nome di ciò che devi affrontare è importante; come insegnano gli esorcisti, il demone lo vinci impugnandone il nome.

Il paziente zero

E' impossibile individuare il paziente zero ed anche sul luogo d'origine della pandemia sono state formulate alcune ipotesi interessanti, ma che restano pur sempre delle ipotesi; solo sull'individuazione del genoma del virus sono stati ottenuti risultati attendibili dopo lunghe e laboriosissime ricerche.

Da questo punto di vista e per una percezione a livello mondiale della situazione, potrebbe risultare interessante il libro di Laura Spinney: “1918 l'influenza spagnola – la pandemia che cambiò il mondo” dove queste ipotesi vengono discusse.

Ma, da razzolatori, quando non si sa verso quale direzione ci si deve muovere, si ricorre ad un “comandamento” fondamentale: se non sai una cosa, chiedi.

Per convenzione si è accettato che il luogo d'origine sia stato un campo militare negli Stati Uniti, quindi, perchè non porre il quesito, in un inglese acrobatico, il mio, all'Ufficio di Storia Medica dell'U.S. Army Medical Department a San Antonio nel Texas.

Le mail sono uno strumento preziosissimo e le possibilità di ricevere un qualche tipo di risposta, anche a fronte di una richiesta di informazioni al limite dell'assurdo, sono ben superiori al 90%.

In questo caso la risposta arriva da parte del Maggiore Lewis Barger, uno storico dell'esercito U.S.A., che ha avuto la gentilezza di inviare tutta la bibliografia compresa nel libro di John M. Barry, altro storico, “The Great Influenza” e la riproduzione della pagina iniziale del capitolo quattordici dove, pur dichiarando l'impossibilità di provarlo, si sottolinea la forte evidenza che “qualcuno” dalla contea di Haskell, Kansas, nell'ultima settimana di febbraio del 1918 portò il virus dell'influenza a Camp Funston e, come scritto nel libro:

“Solo un piccolo ruscello di persone si è mosso avanti ed indietro tra Haskell e Funston, ma un fiume di soldati si è mosso tra Funston, le altre basi dell'esercito e la Francia.”

Cremona è un poco più a sud est della Francia

Il libro di John M. Barry non è stato tradotto in italiano, pur essendo disponibile nell'OPAC nazionale, ma per avere qualcosa di più gestibile, sullo stesso argomento e dello stesso autore, PubMed Central mette a disposizione l'articolo "The site of origin of the 1918 influenza pandemic and its public health implications" (9), quattro pagine interessanti.

Accettati il nome ed il "da dove", occorre stabilire il "chi" ed allora perchè non chiedere al Centers for Disease Control and Prevention, o CDC che dir si voglia, di Atlanta, che risponde dando tutta una serie di fonti di informazione, ma non essendo un tecnico, faccio solo un breve accenno al "chi" ovvero, un virus H1N1 simile all'avaiaria, che lascia molte perplessità per lo schema di attacco sul genere umano, che nei grafici dell'andamento dell'epidemia influenzale anziché la forma ad U classica, ha una forma a W e non ci sono spiegazioni certe sulle motivazioni inerenti la notevole differenza nell'incidenza della percentuale di letalità tra la prima onda, quella primaverile, "leggera", la seconda, quella autunnale "micidiale" e la terza, dell'inizio del 1919, "leggera".

Per voi, che siete dei tecnici, se interessati, diventa importante ottenere l'articolo "1918 Influenza: the mother of all pandemics" (10), di Jeffery K. Tauenbenberger e David M. Morenst, che sono gli scopritori della sequenza del genoma del virus, e che è disponibile sul sito del CDC.

Per concludere citiamo una specie di nihil obstat quominus imprimatur sul luogo d'origine della pandemia, ricorrendo all'Annual Report of the Surgeon of the Public Health service of the United States (11) per il 1918, disponibile su Internet Archive, dove si può leggere:

"Un focolaio di malattia tra gli alunni indiani presso l'Haskell Institute, Lawrence, nel Kansas, è stato esaminato nel marzo 1918 dal Senior Surgeon C.E. Banks. L'epidemia si è rivelata essere influenza (grippe). Era molto diffusa, ma è stata controllata in due settimane"

Quanto scritto si riferiva a marzo, la prima onda, quella "leggera", ma il rapporto riguardava l'intero 1918 ed infatti nelle pagine successive viene indicato:

"Il verificarsi di 18 casi di influenza di tipo grave, fra i quali si sono avuti 3 morti, sono stati riportati a Haskell, Kansas, 30 marzo, 1918.

Sino alla fine dell'anno fiscale un'epidemia di influenza di un tipo straordinariamente fatale si è diffuso attraverso gli Stati Uniti. Sino a e comprendendo il 9 novembre sono stati riferiti al Servizio

approssimativamente 129.000 morti per influenza e polmonite (tutte le forme)”.

Man hu

Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro “Man hu: che cos'è” Esodo 16,15 E furono in molti a chiedersi cosa fosse quello che stava accadendo e non si trattava della manna.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato (12), nel maggio del 2015, delle linee guida per dare un nome alle nuove malattie infettive umane che non urtasse la suscettibilità di nessuno: niente nomi di persone, o località geografiche, specie di animali, nomi che possano indurre paura ed altre facezie del genere; insomma, alla prossima pandemia moriremo non avendo a disposizione neanche un nome da ricoprire di contumelie, ma una sigla che magari non riusciremo neanche a pronunciare correttamente, senza che ci induca timore, naturalmente.

Ma nel 1918 il problema della privacy virale e batterica non esisteva e si era finito per chiamare questa affezione grippe od influenza spagnola

Non bisogna assolutamente perdere di vista il fatto che si fosse in guerra e l'esprimere pareri o parlare di problemi che potessero in qualche modo incidere sull'opinione pubblica era passibile di un'accusa di disfattismo e si veniva arrestati; era anche sufficiente un discorso da osteria; un quartino poteva condurre verso un secondino. La Spagna non era in guerra e la stampa, a differenza nostra, era libera e la notizia dell'epidemia prende il via da una comunicazione dell'agenzia spagnola Fabra all'agenzia Reuters di Londra in cui si indicava:

“Una strana forma di malattia di carattere epidemico è apparsa a Madrid. L'epidemia è di natura mite, non sono stati riferiti decessi”.

Dovremmo essere nel mese di maggio e siamo alla presenza della prima onda, la più leggera, quella che veniva definita la febbre dei tre giorni o febbre da pappataci, ma l'indicazione di “spagnola” era aggiudicata.

La Spagna affronta in modo serio l'epidemia e nel mese di giugno Manuel Martin

Salazar, direttore generale della sanità pubblica, tiene una lunga relazione presso la Real Academia Nacional De Medicina nella quale, pur essendo ancora in corso la prima ondata, viene innalzato il livello di allarme, viste le dimensioni dell'espandersi della malattia.

Con questa ufficializzazione il termine “spagnola” diviene altrettanto

ufficiale.

La stampa iberica non ha nessun problema a parlarne diffusamente per tutto il periodo della pestilenza, l'unica differenza è nella denominazione della malattia, ovviamente per loro non è “la spagnola”, ma è il “Soldado de Nàpoles”, il soldato napoletano, nome preso da una canzone tratta da “La Canción del olvido”, la canzone dell'oblio, una commedia lirica di successo all'epoca.

La citazione è tratta da “La Correspondencia de Alicante: diario noticiero. Eco imparcial de la opinión y de la prensa” del 28 settembre del 1918; ma altre informazioni possono essere ottenute rovistando online nella Biblioteca Virtual de Prensa Històrica.

Il discorso del Dottor Salazar alla Real Academia Nacional De Medicina può essere ottenuto in copia contattando la Real Accademia, sono molto cortesi; mentre per quanto riguarda le agenzie stampa, la Fabra non esiste più e la Reuters non risponde neanche se ti ammazzi, forse perchè sul sito il termine “Question” fa immediatamente lampeggiare il termine “Great British Pound” ed i razzolatori sono notoriamente squattrinati, ergo, buttati fuori dalla porta si rientra dalla prima finestra disponibile e si ricorre al libro “The Devil's Flu” di Pete Davies, che riporta la stessa citazione ottenibile al prezzo di una fotocopia.

La Spagna ne parla, ma gli altri stati, coinvolti nella guerra, pur non parlandone ne sono già affetti.

Il difficile sta nello stabilire “da cosa”.

La prima onda, quella primaverile, causa usualmente tre giorni di febbre, seguita da una ripresa di condizioni normali di salute, con spossatezza, ma senza grosse conseguenze.

I medici, naturalmente, sia dell'esercito che non, tentano di risalire alla causa della patologia e si propende per la cosiddetta “febbre dei tre giorni” o “febbre da pappataci”.

Lo si può leggere sulla rivista “Il Policlinico” (13-14), per esempio, negli articoli “Febbre da pappataci o influenza estiva” e “Le febbri estive o da pappataci sono le febbri delle trincee? Loro identità con l'epidemia dominante attualmente in Europa” e sulla “Gazzetta degli ospedali e delle cliniche” (15) nell'articolo “Alcune considerazioni sopra una epidemia di influenza da pappataci o influenza estiva”; tutti gli scritti sono ad opera di ufficiali medici dell'esercito.

I primi due articoli sono visionabili sulla Biblioteca Digitale della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, il terzo è ottenibile grazie alla cortesia della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

La Biblioteca Digitale della BNCR “mostra” il prodotto di nostro interesse,

quindi se necessitate di stampare l'articolo, beh, siate creativi, mentre per risalire alla Biblioteca di Cagliari è sufficiente essere fantasiosi e perseveranti nell'inserire i termini per la ricerca nel motore dell'OPAC nazionale e, gratta gratta, qualcosa salta sempre fuori e le biblioteche, normalmente, sono molto possibiliste anche a fronte delle richieste più stravaganti.

Infatti la Biblioteca Provinciale Antonio Mellusi di Benevento fornisce la riproduzione di “Influenza, febbre da pappataci e dengue” (16), mentre la Biblioteca Digitale della BNCR ci permette di attingere un'ultima notizia, mettendo a disposizione il “Giornale di medicina militare” (17) dove viene pubblicata la “Circolare 402941 5 del 1° giugno 1918. Influenza estiva o febbre da pappataci”. Con questa circolare si ufficializza il “cosa sta succedendo” ed in qualche modo si minimizza dando delle certezze, la qual cosa conferma la massima: “quando l'autorità sorride e tranquillizza, comincia a correre”.

Per quanto riguarda il contatto con le Biblioteche alla ricerca di documentazione, se c'è possibilità di scelta, meglio iniziare a bussare alle porte di quelle più piccole e flessibili e, comunque, è buona cosa mostrare il proprio interesse cercando nel catalogo della Biblioteca “bersaglio” la collocazione dell'opera di interesse, segnalandola poi nella mail con la richiesta di riproduzione della documentazione desiderata, la cosa depone a favore.

Ormai si parla sempre di più di influenza, siamo nel mese di giugno e l'oscurità si sta avvicinando.

Ma una volta che si parlava sempre più chiaramente di influenza, il quesito che si poneva era: “ma provocata da cosa?”

Come abbiamo detto, il demone lo combatti impugnandone il nome ed ormai, nel ventesimo secolo, non si poteva più parlare di “ab occulta coeli influenza”.

Nel 1918 si aveva già la concezione dell'esistenza dei virus, ma non si avevano i mezzi per visualizzarli e per quanto riguarda l'influenza in corso prese piede l'attribuzione della patogenesi influenzale al *Bacillus Influenzae* o Bacillo di Pfeiffer. Richard Friedrich Johannes Pfeiffer, tedesco, igienista e batteriologo annunciò nel 1892 la scoperta della causa dell'influenza; un bacillo, il suo.

Anche all'epoca, come oggi, a volte le scoperte scatenano risse con altri ricercatori, ma la teoria del bacillo di Pfeiffer fu ampiamente accettata.

La rivista Science (18) riporta, nel settembre del 1918, la lista dei mezzi per il controllo della malattia stilata dal chirurgo generale del Servizio per la Salute Pubblica, dove alla voce “agente infettivo” viene riportato “il bacillo

dell'influenza di Pfeiffer”.

L'articolo è ottenibile razzolando nell'archivio storico di Science.

Per prestare orecchio, o meglio, occhio, a chi non era allineato con questo punto di vista generale si può leggere l'articolo “La bronco polmonite influenzale ed il suo rapporto coi caratteri morfologici individuali” pubblicato su “L'ospedale Maggiore” (19) e visionabile sul sito della Biblioteca Digitale della BNCR; ed anche l'articolo “Pfeiffer bacillus and influenza” pubblicato sul “Journal of Experimental Medicine” (20) a firma di Martha Wollstein, medico; a memoria non ricordo firme femminili sulla nostra stampa scientifica, pur non essendo, la mia memoria, un gran che.

L'articolo di Miss Wollstein è disponibile su PubMed Central.

Tutti e due i lavori contrastano la teoria del bacillo di Pfeiffer, con quello italiano che mostra maggiormente il caos che regnava.

Ma i due scritti sono pubblicati nel 1919 ed il cavaliere pallido era, ormai, passato oltre.

Perchè la non individuazione, o meglio, l'individuazione errata del patogeno bersaglio potrebbe aver procurato ulteriore danno? Perchè, fermo restando che il virus gironzolava per i fatti suoi, esisteva già la possibilità di preparare dei vaccini, Edward Jenner lo aveva fatto nel 1796, ma tutto si concentrava sul bacillo di Pfeiffer, che era, tra tutti, il più stupito.

Intendiamoci, con tutta probabilità, a fronte di una epidemia delle dimensioni di quella del 1918, neanche oggi, con i virus resi visibili ed individuabili, si potrebbe far fronte ad una produzione di massa di vaccini e, pur risultando estremamente seccante, ci si estinguerebbe in buona parte; all'epoca era semplicemente impensabile, pur avendo concezione della cosa. Sull'argomento c'è l'articolo “The state of science, microbiology and vaccines circa 1918” (21) ottenibile su PubMed Central che vale la pena di piluccare.

Sinora si è parlato di come è nato il suo nome, di cosa fosse, di cosa potesse essere, di cosa si è deciso che fosse quel “male” che ormai dilagava ovunque ed è il caso di avere il punto di vista ufficiale del governo dell'epoca, prima di arrivare a Cremona e vedere, almeno in parte, la realtà che l'infermiere doveva affrontare, a casa e sul posto di lavoro.

Giunto a questi lidi griderà “Sterminio” e scatenerà i mastini della guerra.

Le relazioni proposte dai vari Ministeri sono uno splendido esempio di pura acrobazia e contorsionismo perchè, a fronte del fornire dati oggettivi, non ci si poteva esimere dal non creare panico e, di conseguenza, se si leggono i

testi con un poco di attenzione, rimanendo proiettati nella condizione dell'epoca, senza perdere di vista i dati attuali che si possiedono, si passa da una seria disquisizione sulla situazione reale sulla quale, però, sembra si abbia una specie di controllo ad un velato si salvi chi può. Ergo, bisogna avere qualche documento ufficiale, si razzola nell'OPAC nazionale e si ricorre alla disponibilità della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, per ottenere la riproduzione di "I provvedimenti del governo nell'epidemia di influenza" (22) a cura del dottor Alberto Lutrario, direttore generale della Sanità Pubblica.

La pubblicazione è della fine del 1918 e il fritto misto che contiene fornisce alcune informazioni interessanti sia sull'origine che sulla diffusione dell'epidemia.

Come termine di paragone ci si riferisce all'epidemia di influenza del 1889-1890, che fu pesante, ma assolutamente non paragonabile con quella del 1918; ma chi leggeva era sopravvissuto e, di conseguenza, è un modo elegante per minimizzare, anzi, riferendosi agli inizi primaverili dell'epidemia, l'autore citava una frase del medico francese François Joseph Victor Broussais che definiva l'influenza come:

"Invenzione della gente senza quattrini e dei medici senza clienti che, non avendo altro da fare, hanno inventato questo gingillo".

Si ometteva di indicare che il dottor Broussais, fisiologo, pensava che lo stomaco fosse la sede delle emozioni, in collegamento con le patologie del cervello e curava la maggior parte delle malattie come collegate alla gastroenterite.

Celie a parte, alla fine di aprile la malattia, in forma lieve, fa la sua comparsa in Italia; vengono segnalati molti casi nel collegio Principe di Napoli ad Assisi, a maggio si diffonde rapidamente tra gli operai delle acciaierie e nelle fabbriche di Terni ed anche a Domodossola, specie nel carcere, poi a La Spezia tra il personale dell'arsenale, e tra le truppe nelle provincie di Modena, Piacenza, Verona e Pisa; poi nei comuni del sud e tra le truppe al fronte, ma parliamo ancora della prima onda, della forma mite, della febbre dei tre giorni.

Ma a luglio la condizione cambia, si profila la seconda onda; ancora oggi non si hanno spiegazioni precise su cosa sia avvenuto al virus, ammesso che si tratti del medesimo virus; ora la patologia colpisce duro, sembra che parta dal sud, ma rapidamente si diffonde ovunque.

L'estensore del documento tende a ridurre l'impatto psicologico dello scritto indicando che la mortalità causata dalla malattia non supera il tre per cento,

al massimo, ma non vengono indicate le cifre stratosferiche dei colpiti dalla patologia che, di conseguenza, incidono sul numero totale dei decessi. La descrizione delle problematiche riportate è, comunque, corretta; il capitolo sull'assistenza sanitaria si apre con:

“Questa deve considerarsi il vero tallone d'Achille della situazione. Tutti sanno la grande rarefazione operatasi nei medici per effetto delle numerose chiamate alle armi. Tale rarefazione è soprattutto sentita nei Comuni di campagna”.

Mentre si sottolinea la grande quantità di disinfettanti disponibili e di cui si è richiesto ulteriore rifornimento, per far fronte alle richieste delle prefetture tendenti ad ottenere forniture di sublimato corrosivo, di acido fenico e sapone.

Naturalmente la chiamata alla difesa del suolo patrio ha riguardato anche i farmacisti, che nei piccoli paesi sono più rari dei panda e, nonostante tutto quello che era già presente sul piatto, si rilancia, sottolineando la penuria dei medicinali, indipendentemente dalla loro efficacia e facendo notare che buona parte degli operai delle fabbriche farmaceutiche stavano scambiando fucilate in prima linea ed anche l'importazione delle materie prime per la preparazione dei prodotti medicinali, grazie alla guerra, era difficoltosissima. Non che all'estero fossero messi meglio.

Per chi poteva permetterseli, la corsa ai pochi medicinali presenti ne faceva lievitare i prezzi, sino ad obbligare le prefetture, per evitare problemi maggiori, a fissare i prezzi massimi di vendita.

Menzione a parte meritava il chinino, la wonder drug per la malaria che, tanto per non farsi mancare nulla, da sempre imperversava in Italia e lo stesso prodotto verrà utilizzato anche per trattare l'influenza con un incremento della sua importanza ed ulteriori furibonde diatribe per la sua carenza.

La farmacologia ha, per tutti, il suo fascino ed a maggior ragione per voi, e per potersi meglio calare nella realtà del periodo storico, vale la pena di dare una veloce lettura all'Elenco delle Specialità Medicinali del 1915 (23).

Per i più sensibili potrebbe essere sufficiente individuare, tra i tanti, la presenza di un prodotto: l'Idrolitina.

Le stesse polveri per l'acqua da tavola che oggi snobbiamo sugli scaffali del supermercato, erano vendute in farmacia.

Chi non poteva recarsi alle terme, poteva godere degli effetti medicamentosi dell'acqua minerale direttamente a casa propria, come dichiarato dal Professor Discoride Vitali, professore emerito della Regia Università di

Bologna:

“Con la Idrolitina invece si compone un'acqua dalla Scienza debitamente dosata e atta, insieme al farmaco, a combattere le sofferenze degli artritici, uricemici, gottosi, diabetici, ecc.”

Il tutto ha qualcosa di poetico, uno dei primi esempi di integratore, uno di quelli che oggi pullulano sui banchi delle farmacie e non, che aiutano a pagare le rate del Mercedes del produttore e non molto altro, ma che avevano una loro logica in un mondo la cui popolazione non grondava prodotti chimici da tutti i pori; altri tempi. Era un'arma con cui poter combattere, non esistevano grandi studi statistici, quello che non mi uccide mi fortifica, insomma era..... medicina.

Il testo sulle specialità medicinali è disponibile online sul sito Digitale Bibliothek Braunschweig.

La Biblioteca digitale è stata individuata razzolando furiosamente e cadendoci dentro, ovvero, applicando il termine maschile volgare di “fortuna” citato in precedenza, e funziona; se vi ritenete sfortunati, giocate su di un numero di tentativi elevato e sulle percentuali di successo statistico, certe notti sono magiche da questo punto di vista.

Concludendo la lettura della relazione del Dottor Lutrario, si evidenzia il problema degli approvvigionamenti alimentari, il cibo come cura e ne viene sottolineata la distribuzione:

“Per gli ammalati poveri sono stati distribuiti con la maggior possibile larghezza gli alimenti (farine di leguminose, riso ecc.) che vengono confezionati e preparati per l'alimentazione dei bambini”

Questo sulla carta, signori, sulla carta; la realtà, sovente, se ne infischia delle disposizioni ministeriali.

Il Ministro Orlando scrive ai Prefetti del Regno (24) stemperando le preoccupazioni sull'epidemia e dichiarando in grassetto:

*“dopo ampia discussione: **afferma che l'attuale forma epidemica altro non è che influenza**, identica a quella che già infierì, e fu felicemente superata, negli anni 1889-90, anche oggi come allora diffusa in tutte le contrade del mondo: nessun motivo quindi di particolare preoccupazione avrebbe oggi ragione di esistere più che allora non fosse”*

E conclude con un patriottico

“dell'animo eroico del popolo nostro, di fronte alla nuova prova che ha dovuto subire proprio mentre gli appare la meta radiosa dei lunghi suoi sacrifici”

La meta radiosa, stiamo vincendo, ma la missiva è datata 20 ottobre 1918, ovvero il momento in cui il fato, sotto forma di virus, gioca a birilli con la vita delle persone. In ottobre si muore facile, non solo al fronte, anzi, in Italia nel 1918 verranno ufficialmente registrati oltre 400.000 morti per influenza (25) ed il dato non è completamente attendibile per difetto, vista l'inconsistenza di alcune registrazioni sulle patologie riportate e senza perdere di vista che la stragrande maggioranza dei decessi si è verificata a partire da ottobre.

Nello scritto sono presenti due righe che lasciano perplessi:

“afferma l'opportunità che là ove difetta il personale sanitario si diano coadiutori ai medici, scelti fra le persone che a giudizio della Direzione Generale della Sanità Pubblica saranno ritenute idonee”

Ignoro quali possano essere questi coadiutori; istintivamente penso agli infermieri, ma voi stavate già combattendo, eravate il fronte interno, quindi, la cosa rimane un piccolo mistero.

Quanto riportato sopra è tratto da un documento di sei pagine, che comprendono due circolari ufficiali sulla profilassi dell'influenza, inviate ai prefetti del Regno; una dell'agosto ed una dell'ottobre del 1918 che sono in possesso della Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti-Volpi di Bari.

Chi desidera avere la versione ufficiale del “dopo la tempesta” può leggere “Note sull'epidemia di influenza in Italia” (26) datato 27 febbraio 1919 e disponibile presso la Biblioteca di Potenza.

Si è quasi ad un livello di triste commozione leggendo i dettami suggeriti per la profilassi, indubbiamente giusti, ma che manifestano l'impotenza di fronte ad una “pestilenza” di cui si era detto tutto ed il contrario di tutto, come d'altronde la medicina fa ancora oggi, combattendo con quello che hai; se hai sassi, lanci quelli.

Se ci svincoliamo dalla realtà della medicina dell'epoca, commettiamo un errore, dobbiamo sempre contestualizzare, ma se si vorrà ironizzare a denti stretti sulle misure di cura e profilassi che seguiranno, non dimentichiamo quanto consigliato dalla Union Carbide, durante la tragedia di Bhopal, ai medici indiani che chiedevano spiegazioni sul come aiutare la moltitudine di intossicati che si presentava a loro; la risposta fu: “cercate di respirare il meno possibile” ed era il 1984.

Fai almeno una volta al giorno una cosa che ti spaventi

L'aforisma, pur non essendo certo, viene attribuito ad Eleanor Roosevelt; quello che è certo, invece, è che gli infermieri e le infermiere del 1918, che affronteranno la pandemia di spagnola, faranno cose che li spaventeranno molte volte al giorno. Come è arrivata la spagnola a Cremona? Difficile dirlo; in città esistevano caserme ed ospedali militari o forse, senza nessuna ironia, il virus è arrivato in treno, semplicemente veicolato da una od una moltitudine di persone che si muovevano stipate nelle carrozze ferroviarie. Oggi ci sono gli aerei, allora i treni, stessa cosa, ci voleva solo un poco più di tempo.

Le statistiche a livello nazionale, per il 1918, per i massimi livelli di mortalità relativi a specifiche professioni ed inerenti l'influenza, riportano solo cinque categorie, computando soltanto i maschi oltre i quindici anni di età e precisamente: i corpi armati, l'esercito, gli studenti, i ferrovieri e gli infermieri.

Nel 1918 saranno 67, in tutta Italia, gli infermieri vittime del virus influenzale; per un raffronto, nel 1917 non ci fu nessun infermiere deceduto per influenza.

Per quanto riguarda i vostri colleghi dell'epoca dobbiamo prendere a prestito una battuta di Forrest Gump: "l'infermiere è chi l'infermiere fa"; non esiste una scuola che dia una formazione standard di nursing, ma si fa tesoro degli insegnamenti da parte dei medici, se e quando vengono forniti, bontà loro, dell'esempio degli infermieri anziani e dalle motivazioni che vi hanno spinto ad intraprendere il nursing; se il prodromo è stata la fame, beh, eravate in buona compagnia.

Nella sala di consultazione della nostra Biblioteca Statale sono disponibili i bollettini statistici del Comune di Cremona (27) che danno il quadro della situazione.

Cremona, nel 1918, contava 42.463 abitanti, o se preferite, 42.462 più voi.

La pubblicazione specifica che il numero di residenti riportato si riferiva alla città ed al suburbio, che dubito possa essere identificato con un Greenwich Village nostrano, ma la possibilità che voi abitate lì sono elevate.

Un valore statistico che ritengo possa essere fondamentale per valutare la vita quotidiana è il seguente: a Cremona risiedono 10.698 famiglie, di queste 7.848 sono povere.

11.747 maschi e 13.687 femmine sono poveri; 28.434 persone su 42.463 sono in condizioni di indigenza; una percentuale pazzesca ed è per questo che se ciò che ha spinto la vostra scelta ad intraprendere la strada del nursing è stata la fame, è perfettamente comprensibile; sarà il durante ed il dopo che

mostrerà di che luce brillate.

Comunque, siete a Cremona, in un paese in guerra, con una pericolosa malattia che sta dilagando e siete un infermiere od un'infermiera: quanti vicini o conoscenti vi hanno chiesto consigli visto il vostro lavoro? Siete nel campo della medicina ed, indipendentemente dal livello ospedaliero di appartenenza, vale sempre il classico

“Beati monoculi in terra caecorum”

Se siete un infermiere, con buona probabilità porterete un cappello e sfoggerete dei baffi, sono di moda, se siete una nurse, un copricapo potrebbe essere una scelta, i baffi, non necessariamente.

Abitate in un appartamento di due stanze; l'acqua dovete procurarla alla fontanella, a meno che non abbiate un pozzo comune in cortile (28) e le candele od una lampada a petrolio sono un sistema di illuminazione più economico rispetto ad un allacciamento al sistema elettrico, specie se il vostro appartamento non è fronte strada, visti i relativi costi (29).

Nel mese di novembre, negli spacci comunali, si venderanno 1.000 chili di candele e 972 litri di petrolio e considerando che i prezzi dei prodotti erano inferiori a quelli indicati dal calmiere, si registrerà, sempre a livello mensile ed a uso e consumo dei dubbiosi sulla sua importanza, la vendita di 58.322 chilogrammi di pane, più di 58 tonnellate di un prodotto che definirlo “pane”, in data odierna, otterrebbe una immediata denuncia penale per la sua composizione, come dire, possibilista.

L'amministrazione pubblica deve mostrare il proprio impegno dal punto di vista degli approvvigionamenti e la giunta municipale autorizza una ditta “*all'impianto di cavolfiori nel prato grande di Piazza Roma*”; effettivamente i cavoli in padella vengono meglio dei gerani.

Considerando che un provvedimento ministeriale permetteva il razionamento della carne a 350 grammi mensili, per quanto ci si potesse inventare soluzioni alternative allo sfortunato bovino di turno, dubito fortemente che la gestione ed il riciclo degli avanzi potesse rappresentare un problema insormontabile; comunque l'igiene nella conservazione dell'acqua e dei cibi, a livello domestico, erano decisamente opinabili, ma senza perdere di vista che, in qualche modo, anche in data odierna, siamo tutti dei sopravvissuti considerando ciò che beviamo, mangiamo e respiriamo, senza conoscerne l'origine, lo stato di conservazione ed il percorso seguito prima di arrivare al supermercato, ergo, a noi; dunque tenendo presente tutto questo, vi invito a vedere le fotografie dei reparti del nostro ospedale, databili attorno agli anni trenta, in possesso dell'Archivio di Stato di Cremona; nella fattispecie, il reparto di medicina; e quello che colpisce non è tanto la bambinetta a letto, con lo scialle sulle spalle, che guarda verso il

fotografo; lei commuove, ciò che colpisce è il paiolo, posto vicino al muro, da cui spunta un ramaiolo od un mestolo: quella era la riserva d'acqua per i malati del reparto.

Siamo in guerra, quindi buona parte degli acquisti di cibo sono contingentati ed il problema di una eventuale conservazione degli avanzi o del cibo acquistato, per quanto scarso, è di notevole valore; è sopravvivenza.

Le carni venivano conservate, a livello “industriale”, in locali sotterranei con il pavimento in terra battuta, che durante l'inverno venivano riempiti di neve e ghiaccio, a volte fornito dagli agricoltori che allagavano i campi in inverno per rivenderne il ghiaccio ottenuto.

A livello domestico, se siete riusciti a mettere da parte qualche soldo, anzi, un bel po' di soldi, visto che si tratta di un prodotto costoso, potreste aver acquistato una piccola ghiacciaia, ovvero, un mobiletto in legno, coibentato e foderato in metallo, in cui si ponevano pezzi di ghiaccio ed il cibo da conservare.

Esisteva una fabbrica del ghiaccio a Cremona (30) e quello che era necessario a livello domestico, veniva acquistato dal venditore specializzato che al mattino, poco prima dell'alba, girava per le strade con un carretto, trainato da un cavallo, su cui erano posate lastre di ghiaccio coperte da sacchi, mentre lanciava il suo richiamo: “Ghiacciooo!!”

Ero molto piccolo, ma ricordo ancora questo evento e la cosa mi fa provare una sensazione di gradevole nostalgia, oltre che a farmi sentire un dinosauro, naturalmente.

Infermiere od infermiera che siate, vi spostate a piedi od in bicicletta e, se siete una nurse, la bicicletta è già un azzardo.

Il possesso di un'automobile è praticamente impensabile; nel 1926 a Cremona circolavano 847 automobili private e migliaia di biciclette (31); i valori difficilmente erano diversi nel 1918, se non per difetto.

Le vie erano acciottolate, solo le più larghe avevano trottatoie al loro centro, quindi avete sicuramente un buon senso dell'equilibrio.

I giardini pubblici sono recintati ed al loro interno c'è una pagoda per le esibizioni della banda musicale, la Galleria 25 aprile non esiste ancora, al suo posto c'è un caseggiato, lei sarà inaugurata nel 1934, e per gli spostamenti pubblici, all'interno della città, si utilizzano i tram.

Ottobre è stato un mese piuttosto piovoso, 18 giorni di pioggia, quindi c'è umidità e freddo; non si scende sotto i 5 gradi, ma l'umidità fa percepire una temperatura inferiore ed anche il riscaldamento della casa diventa ostico e costoso.

La giunta fissa a 55 lire al quintale il prezzo di vendita al pubblico del carbone di legna, ma anche se avete denaro non ne potreste acquistare più di

10 chili.

Per avere un'idea sprint e spray sulle disponibilità economiche del momento, lo stipendio di un maestro di scuola elementare era di circa 39 lire mensili e non ho la più pallida idea a quanto ammontasse quello di un infermiere.

Decidete di fare un salto al mercato di Piazza Cavour (32) e vi destreggiate tra carretti e cavalli, forse vale la pena dare un'occhiata al magazzino di cappelli di Stanga che si affaccia sulla piazza, anche se l'interesse si rivolge maggiormente alla latteria che c'è a fianco.

Il tempo per formulare un pensiero per una eventuale puntata al mercato dei polli di Porta Romana, ma poi si torna a casa per preparare qualcosa prima di recarsi al lavoro.

Quanto descritto sopra mostra che, anche in città, l'episodica convivenza a contatto con gli animali non manca.

La Tipografia Sociale di Cremona nel 1916 pubblica “Manuale di 150 ricette di cucina di guerra” (33), voi ne prenderete spunto e questo deporrà a vostro favore: avete un libro e sapete leggere, il 20% dei residenti in città sono analfabeti.

Vi preparerete la “minestra battaglia”: piccolo cavolo, lattuga, carota, rapa, tre porri, un ceppo di sedano, messi sul fuoco con 50 grammi di grasso o di lardo, tre litri di acqua, sale e poi aggiungere patate, fagiolini, piselli, fave ed a fine cottura unire pane tagliato a dadini; una vera guerra, non si fanno prigionieri.

Per quanto riguarda l'angolo del razzolatore, se un articolo non è ottenibile attraverso ACNP od è acquistabile, specie all'estero, al prezzo di un monocale, vale la pena di risalire ad un modo per contattare l'autore, spulciando PubMed od il web, e puntando su di lui come un setter punta su di una quaglia, di solito funziona; vale, invece, assolutamente la pena di visionare il libro di Maria Luisa Betri “Vita, lavoro e lotte nel cremonese dall'800 al secondo dopoguerra”.

Un'immagine vale più di mille parole e la pubblicazione riproduce fotografie che fanno riflettere: in quella intitolata “gruppo operai dello stabilimento Sorini” colpisce il numero delle donne presenti nell'illustrazione, la quasi totalità, ed anche i bambini che ne fanno parte sorprendono, considerando la loro età; nella fotografia “gruppo di salariati agricoli”, sono presenti dodici adulti ed un bambino, non si può non notare che tra di loro, solo un adulto ed il bambino indossavano scarpe e per finire il “pasto di mezzogiorno in una cascina”, tante persone sotto il portico, niente scarpe ed in mano cucchiaino e gamella; credo proprio che il “piatto unico” non lo abbiamo inventato noi.

Se temete che l'eventuale polvere che vi invade la casa possa crearvi problemi igienici, tornate a guardare queste immagini.

Vi state recando al lavoro a piedi, meglio non lasciare in giro la bicicletta; Piazza dell'Ospedale, la futura piazza Giovanni XXIII, dista una ventina di minuti di cammino da casa vostra.

Negli Stati Uniti le vostre colleghe pubblicano lavori sull'importanza del nursing nella guarigione dei malati di influenza.

Internet Archive vi mette a disposizione la copia di The Public Health Nurse (34) del novembre del 1918 in cui sono le nurse che parlano alle nurse sul da farsi, inimmaginabile qui da noi.

Colpisce l'evidenziazione dell'importanza dell'idratazione e dell'alimentazione di cui si caldeggiavano, come normali, tre pasti.

Similitudine con noi: si parla di mascherine protettive di garza, dandone le specifiche, ma non si indossano guanti e per quanto riguarda la formazione, se noi raccattiamo "quello che passa il convento", loro sono ben oltre ed alla Chautauqua School of Nursing ottengono il diploma di infermiera...per corrispondenza, vedete voi.

Come pubblicazione odierna, The Canadian Nurse (35) pubblica un bel articolo sull'importanza del buon nursing durante l'epidemia di spagnola; lo scritto è presente in PubMed, ma non ricordo più a chi l'ho scroccato.

Camminando pensate a quanto avete letto su La Provincia, il quotidiano locale, già ad agosto vi aveva colpito l'annuncio della limitazione alla distribuzione delle medicine ai poveri (36).

Dal formulario di S. Corona Serafica, la storica farmacia dei poveri, ora annessa all'ospedale, sono spariti alcuni preparati, tra cui il chinino che, al di là dell'efficacia opinabile, era ritenuto fondamentale nel trattamento della patologia dilagante.

Era un brutto segno premonitore.

A volte quello che avete letto, se non si dovesse confrontare con una situazione drammatica, sembrerebbe un pettegolezzo.

Disinfettare; disinfettare è un mantra (37) e si insinua il dubbio che i disinfettanti scarseggino anche in ospedale e voi, lavorandoci, provate un'ulteriore punta d'ansia. Eppure ricordavate che c'era qualcosa di vero nei quantitativi di chinino dichiarati in possesso dell'ospedale (38), più di 7.000 chili e lo erano anche i disinfettanti: l'acido fenico puro, la creolina, il lisoformio, il sublimato corrosivo, l'acido fenico commerciale, il Bacterol puro (39), un'infusione di eucalipto e menta piperita alpina, formaldeide e iodio, e poi anche il disinfettante Victoria (40), una specie di ammazza tutto composto da una soluzione saponosa contenente il 9% di formalina.

Vi chiedete come mai a Cremona, nonostante il quesito posto in merito dall'amministrazione comunale alla prefettura, non sono stati chiusi i cinema né vietati gli assembramenti.

Davanti agli spacci del latte si ammassano centinaia di persone (41), indipendentemente dalle eventuali precipitazioni meteorologiche, ognuno con una pentola, un tegame, donne e bambini, poveri, che si tossiscono addosso e nei contenitori che reggono, rimanendo esposti per ore alle intemperie.

Se ti ammali hai diritto al “pane per gli ammalati” con dentro un poco più di farina e comunque una razione non superiore ai 125 grammi giornalieri.

Siete però dispensati dall'obbligo di accettare il pane rafferma, imposizione a cui sono soggetti tutti i “sani”.

Si specula anche sui prezzi dei medicinali (42) ed i prefetti hanno la possibilità di porre dei limiti ai costi dei prodotti farmaceutici.

Tutti ormai, o quasi tutti, si sono arresi all'evidenza di una specie di “a chi la tocca la tocca” di manzoniana memoria, ma voi siete un combattente, siete un infermiere od un'infermiera, è solo una questione di genere, non cambia nulla, si combatte.

Dopo così tanti tentativi di minimizzare, concordate anche voi che i precetti igienici

(43) pubblicati sono una specie di “si salvi chi può”; quasi un invito ad un “non uscite di casa” e voi vi state recando nel luogo in cui le persone colpite da qualsiasi cosa le abbia colpite verranno concentrate; siete quasi arrivati.

Certo, noi siamo degli specialisti in filosofia teoretica, quindi i precetti igienici, per quanto riguarda l'intervento pubblico, non vengono, in buona parte, ottemperati (44). Le strade non vengono lavate, i domicili in cui sono avvenuti decessi per influenza non vengono disinfettati ad opera dell'Ufficio Sanità, se non in minima parte (45), le comunicazioni avvengono su moduli che erano utilizzati per la segnalazione dei casi di tubercolosi e non è ancora ben chiaro l'obbligo o meno di segnalare i casi di influenza.

La burocrazia, la mancanza di modulistica in questo caso, evidenziano l'eccezionalità dell'evento morboso; ormai la speranza nei confronti della malattia era quello di un lungo addio.

A fronte della tragedia, noi abbiamo sempre il fattore umano che finisce per creare un attimo di distrazione, ovvero, un disinfettatore presenta una segnalazione scritta (46) del genere: “Io ci vado a disinfettare, ma, almeno, comperatemi un copertone per la bicicletta, ne ho bisogno”.

La serie di articoli in cui si manifestavano perplessità e rimostranze vengono stigmatizzati con la fine di ottobre (47). La situazione tende a migliorare, quindi attenti a quello che scrivete nelle lettere inviate ai vostri cari al fronte, non deprimiamo il morale delle truppe:

“Il nostro esercito, che in questi giorni si va coprendo di gloria, non ha

bisogno di leggere le sciocche paure e le fantasie allarmistiche di chi sta all'interno”.

Loro hanno ampia possibilità di morire per avvelenamento da piombo, voi per avvelenamento da citochine impazzite, ma fatelo in modo positivo: “Verso l'infinito...ed oltre” o siete un patriota o siete Buzz Lightyear, ma siete comunque vivi.

Gli articoli de La Provincia sono disponibili presso la mediateca della nostra Biblioteca Statale.

Il quotidiano è riprodotto su pellicola e guardando il monitor, facendola scorrere alla ricerca di un osso da portare a casa, finirete per soffrire di cinetosi.

Si possono stampare le pagine o le parti di proprio interesse, ma se la qualità della stampante non è cambiata ultimamente, diverrete molto creativi nel campo del frasario colorito e nel vernacolo.

Ma torniamo a voi.

Non potete non pensare alle notizie, vere o false che fossero, che si rincorrevano di bocca in bocca.

Si era detto, a settembre se non ricordate male, che c'erano stati parecchi casi di influenza a Porta Venezia ed a Porta Romana (48), ma non sembrava grave; si diceva che fosse deceduta una sola persona, una signora anziana.

Eppure, per voi, le autorità avevano già “fiutato” il pericolo, la prefettura, già ad agosto, aveva emanato delle disposizioni che prevedevano ripetute pulizie e disinfezioni degli ambienti; assicurare la presenza di un copioso numero di sputacchiere contenenti disinfettante, perchè è abitudine comune sputare più dei lama andini; e specificamente per medici ed infermieri (49):

6° Comparando focolai epidemici ammalati vanno trattati con speciali precauzioni nell'interesse loro e di chi li cura. Infermieri e medici debbono indossare vestaglia, non smettere disinfezione viso e mani e munirsi anche di opportuni schermi filtranti il pulviscolo atmosferico infetto, quando circostanze speciali lo consigliano. Parimenti devono provvedere disinfezione immediata sputi, fazzoletti, pavimenti sale degenza attivandone ventilazione. Viste facili recidive e complicazioni spesso mortali cui si espongono trascuratezze occorre che infermi anche leggeri guardino letto, osservando consigli medico fino termine speciale convalescenza e considerando gravità assunta morbo negli infermi altre malattie è consigliabile in tempo epidemia limitare a casi estremi visite del pubblico negli ospedali comuni. Anche riguardo infermi case private i medici debbono essere consci pericolo che corrono infermi di malattie comuni

onde predisporre adesione di ogni possibile misura preventiva”.

Tutto questo in ospedale lo stavate già facendo, ma è orribile vedere come a volte i pazienti muoiono, in modo atroce, per complicazioni polmonari; voi vi battete, ma è come cercare di fermare un treno con una fionda.

Per un certo periodo è girata la voce che l'uso di vino, liquori e fumo avrebbero tenuta lontana la malattia ed erano in parecchi a crederci.

Alle fabbriche erano arrivate, dalla prefettura, delle disposizioni affinché all'interno dello stabilimento fossero collocate apposite sputacchiere e che i pavimenti venissero regolarmente disinfettati e la stessa cosa valeva anche per i rubinetti dell'acqua; quasi nessuno ha con se un bicchiere, si beve a canna, e poi tutti erano obbligati a lavarsi le mani con il sapone od il disinfettante, a fine turno, prima di andare a casa (50). In città sono stati appesi diversi manifesti della prefettura con i quali si proibisce l'affissione degli annunci funebri e la partecipazione ai cortei funebri (51)

Alla fine di settembre viene ventilata la possibilità di indirizzare al lazzaretto di San Giorgio i malati di influenza, visto che il reparto di medicina dell'ospedale non è più in grado di reggere l'afflusso di pazienti (52).

La localizzazione del lazzaretto mi è ignota, ma si potrebbe azzardare, visto che la delibera di giunta citava la preparazione di apposite tende per attrezzare il luogo di cura, che ci si potesse riferire all'area occupata dalla Chiesa di San Giorgio, che all'epoca non esisteva più e che aveva lasciato al suo posto uno spazio invaso dalle erbacce, che si trovava nei pressi dell'attuale Piazza Marconi.

Non ne sono certo, ma dubito fortemente che la delibera abbia avuto un seguito.

I dubbi sui numeri reali dei contagiati vengono confermati da un'ulteriore deliberazione della giunta che, in data 6 ottobre richiede che (53):

“per seguire il corso dell'epidemia ritiene necessario che siano denunciati all'ufficio sanitario comunale tutti i casi d'”influenza”.

Prima, per avere dati relativamente attendibili con questa drammatica conta, era il far west.

Spes ultima dea, ma è pericoloso anche andare in chiesa; la Curia ne è consapevole ed invita a lavarsi, disinfettarsi, pregare e, come portavoce dell'Altissimo sulla terra, eleva il livello della preghiera all'interno della messa sostituendo la Colletta Pro Papa con la Colletta Pro Vitanda Mortalitate”. (54)

Solleva anche il problema, che viene immediatamente affrontato dalle

autorità, del pagamento in natura di medici e rappresentanti della chiesa per le loro prestazioni. Le produzioni agricole erano contingentate ed il distrarne anche un minimo quantitativo era un reato, ma noi siamo italiani e siamo bravissimi nel sistemare le cose.

Provate, oggi, durante la questua, in chiesa, quando la borsa per la raccolta dell'obolo vi verrà fatta sfilare davanti, a lasciarvi cadere dentro una manciata di riso e poi, per equità, recarvi dal medico specialista con un sacchetto di fave come paga mercede. La situazione ha comunque raggiunto livelli drammatici, le salme non possono essere portate in chiesa; la Curia invita con sempre più insistenza alla preghiera ed a recitare rosari, ma, a novembre, avverte il clero (55):

“Perdurando l'epidemia influenzale, le funzioni straordinarie che si fanno ai cimiteri in questa stagione siano senz'altro sospese o differite a tempo migliore; e si differisca pure a quando sarà cessata del tutto l'epidemia la solenne funzione di suffragio per i caduti in guerra; e intanto si raccomandino suffragi privati specialmente messe e comunioni”

Ma, per i credenti, Dio ha i suoi tempi ed i suoi percorsi misteriosi e nel frattempo a Cremona, in ottobre, si constatano 205 decessi a domicilio e 391 all'ospedale dove voi lavorate.

State entrando nella Piazza dell'Ospedale e state riflettendo, con un poco di insofferenza, dettata anche dalla stanchezza, che oltre a questa terribile influenza, c'è anche tutto un mondo di malati con le patologie più variegata che si concentra nel Luogo Pio.

Ricordate perfettamente (56) che il mese precedente, settembre, c'erano stati casi di scarlattina, dissenteria, 144 casi di febbre tifoide ed, insieme a tutto il resto, 3 morsi da cani.

Devi essere un eclettico per fare il lavoro che fai; vincere la paura di avvicinarti alle persone, occuparti di loro; impegnarti perchè nessuno muoia per poi venire a sapere, se ne parla anche se sottovoce, che individui in piena salute vengono portati al poligono di tiro e fucilati per chissà quali colpe (57); triste destino in un mondo di pazzi.

Contatto! Contatto!

Avete la maniglia della porta in mano e state per entrare in ospedale, ma vi bloccate per un attimo ed inghiottite per allontanare l'immagine della vostra collega, Stella, lei non ce l'ha fatta, aveva 21 anni ed era così bella.....spingete la porta ed entrate: a la guerre comme a la guerre.

L'infermiere ha l'approccio più completo con l'ammalato, è la persona che si identifica con l'aforisma, attribuito ad dottor Edward Trudeau: “Guérir quelquefois, Soulager souvent, Consoler toujours” “Guarire a volte, Alleviare spesso, Consolare sempre” (58) e non lo sostengo io; mettono in bella mostra il motto le vetrate della cattedrale di Guilford, nella parte con le immagini dedicate alle nurse.

Siete in corsia, indossate una specie di camice e la mascherina che si inumidisce troppo rapidamente, dovete tenerla d'occhio.

Iniziate a muovervi, non è un reparto, è un girone dantesco; vi chiamano da tutte le parti e vi trovate a fronteggiare crisi respiratorie che conducono ad una morte orrenda e tu li che non puoi fare nulla; ragazzi di 15 anni con una febbre a 41 da tre giorni ed altri che a causa della iperpiressia entrano in una forma di delirio che li fa alzare dal letto e vagare per il reparto con alcuni che tentano di lanciarsi dalla finestra (59).

Le suore, le Ancelle della Carità, piangono le loro consorelle decedute, mentre voi continuate a chiedervi perchè questa “bestia” continua ad accanirsi trascinando con sé le persone che, data la loro età, avrebbero dovuto godere di maggior forza e salute, permettendo, invece, la guarigione delle persone più anziane, le più fragili.

Il 14 ottobre erano stati ricoverati 22 pazienti con diagnosi di influenza o polmonite causata dall'influenza e 16 guariranno; quindi, anche se i numeri sono paurosi, vale la pena di battersi.

Il 18 ottobre saranno 33 le persone ricoverate e 25 guariranno (60); voi intanto portate acqua, aiutate gli ammalati a mettersi nella posizione più comoda e propedeutica ad una migliore respirazione e fate terapia.

Vi piace leggere, vi siete sempre interessati di medicina e, visto il lavoro che fate, avete riso quando avete letto le “Istruzioni popolari per la difesa contro la influenza” edite dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica (61), quando consigliano:

“ Vale qui la norma già divulgata per tutti i morbi infettivi: le preoccupazioni predispongono all'attacco, mentre la calma e la serenità dello spirito, la vita sobria ed ordinata sono tra i più efficaci mezzi profilattici ”

Un “State buoni se potete” alla San Filippo Neri; beh, che provassero a venire qui in reparto.

Con certi consigli, sembra di rileggere le disposizioni terapeutiche per la cura de La Grippe pubblicati nel 1803 (62): letto, niente cibi animali, vapori d'acqua ed aceto per bocca e narici con debita moderazione, pediluvi,

purganti blandi e la sera un'emulsione raddolcita con sciroppo di diacodio e coll'aggiunta di nitro. Lo sciroppo di diacodio era a base d'oppio e l'aggiunta era del nitrato di potassio.

Avete sentito i medici di reparto parlare di alcune cure adottate all'estero, in Inghilterra (63) ed avete ascoltato con ancora più attenzione.

Riposo, dieta a base di fluidi, una bevanda a base di estratto di manzo stufato, e poi zabaione, gelatine, creme...ma dove andavano a prenderle? Per indurre il sonno si consigliavano spugnature tiepide e, se insufficienti, somministrazione di eroina per via ipodermica, mentre come cura si tentava con aconito, aspirina, salicilato di sodio, belladonna. Arsenico, chinino, polvere di Dover (oppio, radice di ipecacuana e lattosio) e gelsemium, una preparazione a base di rizoma di gelsomino giallo di cui si dicevano meraviglie.

Potrebbe essere interessante provare, ma la nostra stampa specializzata ha praticamente dichiarato forfait (64); non esiste cura e, come suggerimento: non attaccatevi alla bottiglia, ma se siete deboli un pochino di vino generoso potrebbe aiutare.

Noi usiamo parecchio chinino, veramente lo fanno tutti.

Il corriere della sera (65) ha tessuto le lodi delle nostre colleghe di Milano: oltre 700 infermiere e di loro 226 si sono ammalate ed 8 non sono più tra noi e visto che ne siamo tutti consapevoli, chissà che cosa ci spinge a non mollare.

Il Professor Ronzani scrive di un suo tentativo per confermare, o meno, l'efficacia del chinino nella prevenzione dell'influenza, somministrandolo regolarmente alle sue infermiere dell'Ospedale Maggiore di Milano, per scoprire che, se prima del trattamento 5 o 6 infermiere cadevano vittime dell'influenza quotidianamente, dopo la regolare assunzione di chinino, il numero delle contagiate aumentava notevolmente: non funzionava.

Il medico di reparto è stato gentilissimo, mi ha lasciato leggere il "Compendio di Medicina Interna e di Terapia Razionale" (66).

Il rimedio adottato è quello proposto da Baccelli (*Prof. Guido Baccelli*): chinino, fenacetina e canfora per calmare il mal di testa ed abbassare la febbre.

Con la moltitudine di pazienti di cui dobbiamo occuparci, diviene difficile anche fare dei grossi cambiamenti alle terapie standardizzate, ma ci si impegna anche in quella direzione.

Il letto di Geltrude (67) è occupato da un'altra paziente; stava molto male, ma speravo che ce la potesse fare.

Geltrude era una fiammiferaia ; oh mio Dio, ma come può morire una fiammiferaia; questi sono personaggi che vivono nelle fiabe, non possono

morire.....ma poi ricordo che Hans Chistian Andersen sapeva del destino che incombe su di loro; le fiabe e la realtà, a volte, si fondono e sono entrambe tristissime.

Si ritorna a combattere, a portare acqua, a somministrare la “cura”, a cambiare i pazienti, a sistemarli in modo più comodo, a ripulire il pavimento, non ti devi distrarre, la distrazione uccide, ma nonostante tutta la sofferenza che ti circonda, non ti ci abitui mai completamente.

Così mi sono fermato davanti al letto vuoto di Giovanni (68) e quando ho guardato, con fare interrogativo, verso la mia collega e lei ha scosso il capo, ho provato dolore. Giovanni era il nostro inserviente; diciotto anni appena compiuti.....da grande avrebbe fatto l'infermiere.

Chissà se ci incontreremo nuovamente, Giovanni, non lo so, ma ovunque tu sia, buona fortuna.

Nel 1918, a Cremona, i morti per influenza dichiarati nelle statistiche nazionali furono 609, nella realtà, certamente di più.

BIBLIOGRAFIA

- 0 Dizionario etimologico storico dei termini medici. 1993. Enrico Marcovecchio.
Ediz. Festina Lente. Pag 461. Disponibile presso la Biblioteca Statale di Cremona. Sala Consultazione. Collocazione: CONS.Ling.II.I.38
- 1 Epidemie. Libro Sesto. Ippocrate. 1982. D. Manetti - A. Roselli. Ediz. La Nuova Italia. Pag. 141-151. Disponibile presso la Biblioteca Statale di Cremona. Ammesso al prestito. Collocazione COLL.D.81/66
- 2 La guerra del Peloponneso. Tucide. 1994. F. Ferrari – G.D. Rocchi. Ediz. Rizzoli. Pag. 75 Disponibile attraverso la Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese, quindi attraverso la Biblioteca del comune di residenza. La Biblioteca di Cremona ha comunque altre edizioni del medesimo libro.
- 3 Damas de 1075 à 1154. Traduction annotée d'un fragment de l'Histoire de Damas d'Ibn Al-Qalansi. 1952. Roger Le Tourneau. Ediz. Presses de l'Ifpo, Institut français du Proche-Orient. Capitolo 604.
Ottenibile su: <https://books.openedition.org/ifpo/3394>
- 4 Las plus ancienne mention d'une épidémie d'influenza. 1926. Dr Gemayel de Beyrouth. Editato su La Chronique Médicale, 1926, n. 33. Pag 11.
Ottenibile su BIU Santé – Recherche dans les périodiques Medic@:
<http://www.biusante.parisdescartes.fr/histoire/medica/resultats/?>

- [cote=130381x1926x33&p=13&do=page](#)
- 5 Cronica. Matteo Villani. 1846 (l'originale è del 1300). Ediz. Sansone Coen.
Pag. 110-111. Ottenibile su Google Books:
<https://books.google.it/books?id=k5EglndAOsk&printsec=frontcover&dq=cronica+villani&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwjMpKbi27TjAhXPzKQKHSgSBbE4FBDoAQgnMAA#v=onepage&q=cronica%20villani&f=false>
 - 6 L'influenza. Alfonso Corradi. 1890. Ediz. Fratelli Rechiedei. Pag. 3-4.
Ottenibile su Wellcome Library:
<https://wellcomelibrary.org/item/b30469697#?c=0&m=0&s=0&cv=0&z=-1.0912%2C0.0805%2C3.1825%2C1.6103>
 - 7 Historia Fiorentina. Piero Buoninsegni. 1581. Ediz. Giorgio Marescotti.
Pag. 458. Ottenibile su Internet Archive:
<https://archive.org/details/historiafiorenti00buon/page/n6>
 - 8 1918 L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo. Laura Spinney. 2018. Ediz. Marsilio. Disponibile attraverso la Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese, quindi attraverso la Biblioteca del comune di residenza. Per informazioni a livello globale.
 - 9 U.S. Army Medical Department – Office of Medical History. Perinformazioni sul luogo di origine ed il paziente zero.
<https://history.amedd.army.mil/>
 - 10 **The site of origin of the 1918 influenza pandemic and its public health implications. Barry JM. J Transl Med. 2004 Jan 20;2(1):3**
Ottenibile su PubMedCentral:
<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC340389/>
 - 11 **1918 Influenza: the mother of all pandemics. JK Taubenberger. DM Morens. Emerg Infect Dis. 2006 Jan;12(1):15-22** Ottenibile sul sito del CDC:
https://wwwnc.cdc.gov/eid/article/12/1/05-0979_article
 - 12 Annual report of the Surgeon General of the Public Health Service of the United States. 1918. Ediz. Washington Government Printing Office. Pag. 17 e 268. Ottenibile su Internet Archive:
<https://archive.org/details/annualreportofsu001918/page/n6>
 - 13 **World Health Organization Best Practices for the Naming of New Human Infectious Diseases. W.H.O. Maggio 2015. Ottenibile sul sito W.H.O.** https://www.who.int/topics/infectious_diseases/naming-new-diseases/en/

- El bando contra la gripe. 1918. Ediz. La Correspondencia de Alicante. 28 settembre 1918. n° 214. Pag. 2. Per il nome dato dalla Spagna all'epidemia. Ottenibile su Biblioteca Virtual de Prensa Històrica:
https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/resultados_busqueda_restringida.do?idOrigen=124746&tipoResultados=PAG&busq_periodo=1918&descrip_periodo=1918 –
 Anales de la Real Academia Nacional de Medicina. Tomo 38°. 1918. Pag. 374-386. Ottenibile dalla Real Academia Nacional de Medicina.
<https://www.ranm.es/biblioteca.html>
- 14 Febbre da pappataci o influenza estiva. 1918 Ediz. Il Policlinico Sezione Pratica del 16 giugno 1918. Fasc. 24. Pag. 572-573. Ottenibile su Biblioteca Digitale Biblioteca Nazionale Centrale Roma:
http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/PUV0041812/1918/unico/0_0000678
- 15 Le febbri estive o da pappataci sono le febbri delle trincee? Loro identità con l'epidemia dominante attualmente in Europa. 1918. Ediz. Il Policlinico Sezione Pratica del 30 giugno 1918. Fasc. 26 Pag. 605-608. Ottenibile su Biblioteca Digitale Biblioteca Nazionale Centrale Roma:
http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/PUV0041812/1918/unico/0_0000719
- 15) Alcune considerazioni sopra una epidemia di febbre di pappataci o influenza estiva: nota clinica. Tito di Giuseppe. 1918. Ediz. Gazzetta degli Ospedali e Delle Cliniche n. 63. 8 agosto 1918. Pag. 616-617. Ottenibile dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari. Collocazione MISC. B. 0164 bu-ca.digit@beniculturali.it
- 16) Influenza, febbre da pappataci. Ferdinando Fazio. 1918. Estratto dalla Rivista Sanitaria. Anno 17. n. 8. 1918. Ottenibile dalla Biblioteca provinciale Antonio Mellusi di Benevento. Collocazione BIBL.BENE. E XLVII 24 (33 gabriella.gomma@provincia.benevento.it)
- 17) Circolare 402941 5 del 1° giugno 1918. Influenza estiva o febbre da pappataci. Ministro Della Valle. 1918. Ediz. Giornale di Medicina Militare. Fasc. 6. 30 giugno. Pag. 540-542. Ottenibile su Biblioteca Digitale Biblioteca Nazionale Centrale Roma:
<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/RML0017740/1918/unico/>

[00000572](#)

- 16 The epidemic of spanish influenza. Science 20 settembre 1918. Vol. 48, n. 1238. Pag. 289. Ottenibile su: <https://science.sciencemag.org/content/48/1238/289.1>
- 17 La bronco polmonite influenzale ed il suo rapporto coi caratteri morfologici individuali. Paolo Pozzato. 1919. Ediz. L'ospedale Maggiore. Anno 7. n.4. 30 aprile 1919. Pag. 49-52. Ottenibile su Biblioteca Digitale Biblioteca Nazionale Centrale Roma: <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/CFI0360608/1919/unico/00000155>
- 18 Pfeiffer's bacillus and influenza: a serological study. Wollstein M. J Exp Med. 1919 Nov 30;30(6):555-68. Ottenibile su JEM: <http://jem.rupress.org/content/30/6/555>
- 19 The state of science, microbiology, and vaccines circa 1918. Eyler JM. Public Health Rep. 2010 Apr;125 Suppl 3:27-36. Ottenibile su PubMedCentral: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC2862332/>
- 20 I provvedimenti del Governo nell'epidemia di influenza. 1918. Alberto Lutrario. Ottenibile presso la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza.
Collocazione CC 10 1 2(9)
ill.bertoliana@comune.vicenza.it
- 21 Elenco di specialità medicinali delle quali si autorizza l'iscrizione nella farmacopea ufficiale fino al 31 dicembre 1915. 1920. Ediz. Tipografia delle Mantellate. Pag. 36. Ottenibile su Digital Library Institutional Repository of TU Braunschweig: https://publikationsserver.tu-braunschweig.de/receive/dbbs_mods_00036106
– Le indicazioni sull'Idrolitina sono pubblicate sul giornale L'Asino, del 22 settembre 1912, n. 38. Pag. 5. Ottenibile su Internet Archive: https://archive.org/details/asino_1912_38.4518/page/n5
- 24) Epidemia influenzale /Ministero dell'Interno, Direzione generale della sanità. N. 20300. Vittorio Emanuele Orlando. 20 ottobre 1918. Ottenibile dalla Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi di Bari.
Collocazione
COTUGNO E 225

- bn-ba@beniculturali.it
- 25) **Statistica delle cause di morte per l'anno 1918. Ministero dell'economia nazionale. Direzione generale della statistica. 1924. Pag. IX. Ottenibile nella Biblioteca Digitale dell'ISTAT. <https://ebiblio.istat.it/digibib/Cause%20di%20morte/TO00195805StatCausemorte1918.pdf>**
- 26) **Note sull'epidemia di influenza in Italia. Relazione del Direttore Generale della Sanità Pubblica. 27 febbraio 1919. Ottenibile dalla Biblioteca provinciale di Potenza. Collocazione Busta H. 4 00015 biblioteca@provinciapotenza.it**
- 27) **Comune di Cremona Bollettino Statistico Mensile. Ottobre 1918 Disponibile presso la Biblioteca Statale di Cremona. Collocazione Pubbl.Com.1/1bis**
- 22 **L'acqua e la città. Gruppo Fotografico Scolastico Beltrami-Vacchelli. Andrea Guerreschi. 2006. Cortesia dell'autore. Ottenibile presso la Biblioteca Statale di Cremona. Collocazione FmMsc.II.6206**
- 23 **Vecchia Cremona. Mario Levi. 1956 Ediz. La Provincia Pag. 28-30, 6872. Ottenibile presso la Biblioteca Statale di Cremona. Collocazione SNTR.1724**
- 24 **Cremona momenti di storia cittadina. Carla Bertinelli Spotti, Maria Teresa Mantovani. 1996. Ediz. Turrus. Pag. 300, 305-306 Ottenibile presso la Biblioteca Statale di Cremona. Collocazione CONS.Crem.E.30 bis**
- 25 **Le vie d'italia. 1926 n.1. Rivista mensile del touring club italiano. Pag. 4. Ottenibile sulla Biblioteca Digitale del Touring Club Italiano: https://www.digitouring.it/wp-content/themes/touring-theme/pdfjs/web/viewer.html?file=https://www.digitouring.it/cataloga/media/digitouring/images/0/0/46670_ca_object_representations_media_97_original.pdf**
- 32) **Vita lavoro e lotte nel cremonese dall'800 al secondo dopoguerra. Maria Luisa Betri. 1983. Ottenibile presso la Biblioteca Statale di Cremona. Collocazione C.CIV.2.3.4881**
- 26 **Manuale di 150 ricette di cucina di guerra. 1916 Ediz. Cremona Tipografia Sociale. Pag. 10. Ottenibile su Internet Archive: <https://archive.org/details/manuale150ricettedicucinadiguerra>**

- 27 **How to care for influenza and pneumonia patients. 1918. Ediz. The Public Health Nurse novembre 1918. Pag. 238-245. Ottenibile su Internet Archive: <https://archive.org/details/publichealthnurs107nati?q=%22how+to+care+for+influenza%22>**
- 35) **Everything depends on good nursing. Groft JN. Can Nurse.2006 Mar;102(3):19-22. Ottenibile dalla Biblioteca digitale dell'Università di Lethbridge: <https://opus.uleth.ca/bitstream/handle/10133/3136/everythingdepends.pdf?sequence=1&isAllowed=y>**
- 28 **Limitata distribuzione di medicine ai poveri. Articolo tratto da La Provincia di martedì 20 agosto 1918. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Sala multimediale.**
- 29 **L'andamento dell'influenza. Si delinea la decrescenza. Articolo tratto da La Provincia di mercoledì 9 ottobre 1918. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Sala multimediale.**
- 30 **Cronaca di Cremona. L'influenza e i disinfettanti. Dall'ospedale scrivono.... Articolo tratto da La Provincia di venerdì 11 ottobre 1918. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Sala multimediale.**
- 39) **The medical annual: a year book of treatment and practitioners index. 1918. Pag. CXI, 640-641. Ottenibile su Internet Archive: <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.30114/page/n845>**
- 31 **Experiment station record. Luglio 1919. Pag. 189. Ottenibile su Internet Archive: <https://archive.org/details/CAT10824973045/page/188>**
- 32 **Cronaca di Cremona. Le "Code" agli spacci del latte. Si provveda subito! Articolo tratto da La Provincia di sabato 12 ottobre 1918. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Sala multimediale.**
- 33 **Varie di Cronaca. Articolo tratto da La Provincia di martedì 15 ottobre 1918. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Sala multimediale.**
- 43) **Cronaca di Cremona. Precetti igienici. Articolo tratto da La Provincia di giovedì 17 ottobre 1918. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Sala multimediale.**
- 34 **Cronaca di Cremona. Misure igieniche? Articolo tratto da La Provincia di mercoledì 23 ottobre 1918. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Sala multimediale.**
- 35 **Mozioni per disinfezioni domicili di deceduti per influenza.**

- Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
- 36 Richiesta del disinfettatore. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
 - 37 Influenzae lettere. Articolo tratto da La Provincia del 31 ottobre 1918. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Sala multimediale.**
 - 38 Comune di Cremona Comunicazione del 24 settembre 1918 sui primi focolai di influenza in città. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
 - 39 Regia Prefettura della Provincia di Cremona al sindaco di Cremona. 24 agosto 1918. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
 - 40 Regia Prefettura della Provincia di Cremona al sindaco di Cremona. 30 settembre 1918. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
 - 41 Comune di Cremona. Divieto cortei funebri. 15 ottobre 1918. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
 - 42 Comune di Cremona. Lettera ai direttori delle fabbriche. 12 ottobre 1918. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
 - 43 Ordinanza prefettizia. Manifesto. 14 ottobre 1918. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
 - 44 Deliberazione Giunta Municipale di Cremona. 28 settembre 1918. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
 - 45 Deliberazione Giunta Municipale di Cremona. 6 ottobre 1918. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**
 - 54) Bollettino Ufficiale della Diocesi di Cremona. n. 9. settembre 1918. Pag. 169-171, 185, 188-189. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Collocazione Ri.125.**
 - 55) Bollettino Ufficiale della Diocesi di Cremona. n. 11. novembre 1918. Ottenibile dalla Biblioteca Statale di Cremona. Collocazione Ri.125.**
 - 56) Bollettino sanitario mensile del Comune di Cremona per la Prefettura di Cremona. Comune di Cremona 1868-1946 Busta 2001. Ottenibile presso l'Archivio di Stato di Cremona.**

57)Antenati. Archivi per la ricerca anagrafica. Archivio di Stato di Cremona. Stato civile italiano. Cremona e Corpi Santi. Morti. 1918. Ottenibile su: <http://dl.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Cremona/Stato+civile+italiano>

[/Cremona+e+Corpi+Santi/Morti/1918/](#)

58) Guérir quelquefois, soulager souvent, consoler toujours. Payne L.M.

Br.Med.J 1967 Oct. 7;4(5570):47-8. Ottenibile su PubMed Central. <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1748847/>

59)Imperial War Museum, Library and Research Room Service , documentazione su Cremona dai Documenti Privati di Richard Collier, Documenti 18909.

60) Registro Nosologico dell'Ospedale di Cremona. 1918. Cortesia dell'ASST di Cremona.

61)Istruzioni popolari per la difesa contro la influenza. Per cura del Ministero dell'Interno. Direzione generale della Sanità Pubblica. Ottenibile presso la Biblioteca Statale di Cremona. Collocazione FA.Arch.15.3.8.7.

62) La grippe ossia descrizione della malattia catarrale attualmente dominante e suo metodo curativo e preservativo. 1803. Michele Gherardini. Ediz. Presso Pirotta e Maspero. Ottenibile su Google Books:

https://books.google.it/books?id=8Mr1CaC5X_4C&printsec=frontcover&dq=%22la+grippe+ossia+descrizione%22

[&](#)

[hl=i](#)
[t](#)

[&](#)

[sa=X&ved=0ahUKEwi2n_acjsTjAhULyKQKHdpVCXEQ6AEIKzAA#v=onepage&q=%22la%20grippe%20ossia%20descrizione%22&f=false](#)

63)The treatment of influenza. William D.D. Small, W.O. Blanchard. Br Med J.

1919 Mar 1; 1(3035): 241–242. Ottenibile su PubMed Central: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC2340892/>

64)Cronaca epidemiologica. Sull'epidemia d'influenza. Il Policlinico.

Sezione pratica. Fascicolo 42. 20 ottobre 1918. Pag. 1014.
Ottenibile su Biblioteca Digitale Biblioteca Nazionale Centrale
Roma:

<http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/giornale/PUV0041812/1918/unico/00001188>

- 65) Corriere della Sera. Corriere milanese. Nuovi provvedimenti contro l'influenza. 16 ottobre 1918. L'accesso all'archivio del Corriere della Sera è a pagamento. Potete tentare uno scrocco razzolando in ACNP in cerca di una biblioteca caritatevole:

[http://acnp.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/dc-p2.tcl?
catno=6491](http://acnp.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/dc-p2.tcl?catno=6491)

5

&

[language=ITALIANO&libr=&person=false&year_poss_from=&year_poss_t0=](http://acnp.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/dc-p2.tcl?catno=6491&language=ITALIANO&libr=&person=false&year_poss_from=&year_poss_t0=)

- 66) Compendio di medicina interna e di terapia razionale. 1916. F. Mariani. Ediz. Vallardi. Pag. 78-82, 653-656. Ottenibile presso la Biblioteca Statale di Cremona. Collocazione FA.XIV.1.2 .

- 67) Antenati. Archivi per la ricerca anagrafica. [Archivio di Stato di Cremona](#). [Stato civile italiano](#). [Cremona e Corpi Santi](#). [Morti](#). 1918. Ottenibile su:

<http://dl.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Cremona/Stato+civile+italiano/Cremona+e+Corpi+Santi/Morti/1918/>

- 68) Antenati. Archivi per la ricerca anagrafica. [Archivio di Stato di Cremona](#). [Stato civile italiano](#). [Cremona e Corpi Santi](#). [Morti](#). 1918. Ottenibile su:

<http://dl.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Cremona/Stato+civile+italiano/Cremona+e+Corpi+Santi/Morti/1918/>

Autore

Gabriele De Biasi <gabrideb@alice.it>